

SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ



✠ Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 3,16-18)

In quel tempo, disse Gesù a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Nella festa della SS.ma Trinità ci viene presentato il vangelo secondo Giovanni in cui Gesù dialoga con Nicodemo. Ci aspetteremmo un discorso dogmatico sul mistero delle tre Persone divine e sull'unità, o un discorso sulle loro relazioni o quant'altro. Niente di tutto questo.

Gesù, il Verbo eterno parla con la voce umana ma da Dio, da seconda persona della SS. Trinità. E lo fa chiarendo il mistero centrale della fede in lui: l'amore di Dio per la salvezza dell'umanità. Le parole non lasciano dubbi: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna».

Gesù vuole che, quando si pensa a Dio, si pensi, prima di tutto, al suo amore infinito per ogni uomo. In nome di questo amore Dio ha voluto dare la vita di suo Figlio in sacrificio di espiazione dei peccati. È l'amore dunque che spinge Dio ad agire per la salvezza del genere umano; Dio non agisce mai con l'intento di condannare l'uomo, ma per salvarlo. Il giudizio, seppure in questa storia rappresenta il richiamo all'uomo del suo peccato, avviene nel momento in cui l'anima si presenta al cospetto di Dio. Fino a quel momento tutti siamo messi nelle condizioni di sapere che Dio per amore vuole a tutti i costi la nostra salvezza, il nostro bene eterno.